

Fico si smarca: lui è il candidato premier ma non il leader del Movimento

M5S, da Napoli la fronda anti-Di Maio

Nella Rete monta la rivolta dell'ala ortodossa: svenduti i nostri valori

Valentino Di Giacomo

È da Napoli, ed è targata Roberto Fico, che parte la fronda anti-Di Maio, appena in-

vestito della candidatura a premier per i 5 Stelle. «Non è il leader del Movimento», ammonisce Fico. > **Alle pagg. 6 e 7**

A Napoli scatta la fronda di Roberto «Luigi ha buttato via i nostri valori»

Gli «ortodossi» dei circoli campani allergici alle pose patinate del leader
Il dissenso covato a lungo esploso con le accuse alle «Ong taxi dei migranti»

Il retroscena/1

«Il nostro leader fuori dalla corsa perché così uno vale più degli altri»

Il retroscena/2

L'intervista glamour a Vanity Fair mai digerita: «Sembra il capo di Forza Italia»

L'ironia

Su Facebook attivisti sarcastici: «Luigi, ti piace vincere facile?»

Di Battista

Nel mirino anche il deputato romano: «Si è fatto da parte per avere vantaggi»

L'incompatibilità

«La differenza tra i due? È lo stesso conflitto tra chi preferisce essere e chi punta sull'apparire»

Le reazioni

Svolta a destra e troppi poteri: sul web le critiche dei militanti: «Si dà arie, sembra Berlusconi»

Valentino Di Giacomo

Tra gli attivisti dei meetup, la piattaforma web da cui è nato il Movimento 5 Stelle, l'hanno definita «la fronda di Fico». Ne fanno parte una vasta pattuglia di parlamentari, consiglieri e attivisti che difendono la battaglia intrapresa da Roberto contro l'elezione di Di Maio con i gradi di «capo». Ieri, su Facebook, si è sfogata prima di tutti la senatrice partenopea Paola Nugnes, una vita spesa al fianco del presidente della Commissione di vigilanza Rai: dalle battaglie contro gli inceneritori all'acqua pubblica. «Una precisazione doverosa nel paese dei congiuntivi persi - ha scritto Nugnes, lanciando una frecciatina non tanto velata a Luigi Di Maio, in passato scivolato più volte proprio sulla corretta coniugazione dei verbi - Premier è una denominazione mediatica con la quale oggi si indica spesso, ma scorrettamente, il presidente del Consi-

glio dei ministri della Repubblica Italiana perché noi siamo una Repubblica Parlamentare e non Presidenziale». Un post pubblicato prima ancora che Fico si esprimesse proprio su questa distinzione, il segnale che tra i parlamentari se ne sia discusso a lungo.

Chi ha parlato in questi giorni con Fico chiarisce meglio i motivi che lo hanno portato a non candidarsi alle primarie. «Se Roberto si fosse presentato - spiega uno degli attivisti a lui più vicini - avrebbe dato legittimità a un'impostazione del Movimento che non condivide insieme a molti di noi. È stato Fico a coniare la formula del "non-gruppo" sin da quando militavamo insieme nel meetup di Napoli dove davvero abbiamo potuto sperimentare il concetto dell'uno vale uno». Insomma, nulla di personale contro di Di Maio, ma contrarietà per l'accentramento di troppi poteri nelle mani di un solo uomo. «In questi giorni - spiegano ancora gli amici di Fico - i media hanno voluto creare un dualismo tra Roberto e Luigi, ma il problema non è personale, si chiede solo il rispetto di principi che sono stati

buttati nel water».

Certo, all'interno del Movimento nessuno nasconde che i rapporti tra il vicepresidente della Camera e Fico sono da tempo tutt'altro che idilliaci. In particolare Roberto ha sempre osservato malvolentieri alcune uscite mediatiche di Di Maio definite «berlusconiane». Le prime frizioni si registrarono già lo scorso anno quando il giovane Luigi rilasciò un'intervista considerata «troppo patinata ed eccessiva» a Vanity Fair. Un servizio fotografico in cui Di Maio annunciava urbi et orbi di «Essere orgoglioso di avere una ragazza sexy». Un'uscita fuori dai canoni secondo l'ala più pura. Ma le divergenze formali si sono poi accentuate con ancor più forza anche sui conte-



nuti, a partire dalla definizione delle organizzazioni umanitarie che a largo della Libia salvano i migranti, giudicate da Di Maio «Taxi del mare». Una frase che tra i grillini è stata giudicata insopportabile. Fu lo stesso Fico, condividendo sui propri canali social una recente intervista del fondatore di Emergency, Gino Strada, a far capire che la posizione di Di Maio non era condivisa. Ancor meno bene è stata vissuta la scelta di Di Battista di non partecipare alle primarie. «Un gioco politico come nei vecchi partiti - dicono gli attivisti - per non dar fastidio a Di Maio e ottenere in cambio qualcosa in futuro».

Esullalunghezza d'onda di Fico ci sono diversi parlamentari, non solo i campani Sibilia e Nunges, ma pure tanti altri, come il ligure Nicola Morra o il pugliese Giuseppe Brescia, che hanno sempre visto nell'idealismo di Roberto l'incarnazione del sogno originario del Movimento. Nella «fronda di Fico» si riconosce apertamente anche il deputato Luigi Gallo. In questi giorni il parlamentare ha postato polemicamente sui social alcuni vecchi comunicati dello stesso comico ligure o di Gianroberto Casaleggio. «Gli eletti del M5S - aveva scritto Beppe Grillo - formeranno un non-gruppo parlamentare in cui ognuno conterà uno. Ci sarà un non-portavoce perché gli eletti si alterneranno nel ruolo». Non solo, ma Gallo ha pubblicato anche uno scritto dello scomparso ideatore dei 5 Stelle. «La democrazia diretta - scrisse Casaleggio - è leaderless, senza

leader». Tutte tesi che si ritiene sconfessate con l'elezione di Di Maio a capo politico del Movimento.

Eppure, nonostante tutto, nessuno della «fronda» ha intenzione di uscire da quello che ormai è diventato, nei fatti, un partito. La linea è di lottare dall'interno per cercare di riportare il Movimento alle origini già a partire dalle primarie per ricandidarsi in Parlamento: contandosi. Rivendicando anche la scarsa partecipazione di appena un terzo degli aventi diritto al voto che ha eletto Di Maio.

Sui social c'è chi ricorda che divergenze tra Fico e Grillo c'erano già state. Ai tempi del meetup di Napoli, di cui Roberto era «organizer» (una figura a metà tra il webmaster e la guida carismatica), si pronunciò contro l'ingresso in politica dei grillini. Poi però acconsentì alla sua candidatura prima alla Regione ottenendo ben poche preferenze, infine alla Camera piazzandosi in lista proprio davanti a Di Maio. «Luigi e Roberto sono due caratteri diversi - dicono gli amici - ma, proprio come la canzone di Celentano, divisi sono persi». Anche se nessuno scommette che la tregua possa durare a lungo perché la contrapposizione - secondo molti - è tra essere (Roberto) e apparire (Di Maio). «Ma bisogna scegliere», concludono dalla fronda.